***La seconda navigazione***

In un passo del *Fedone* Platone descrive quella che ha chiamato la sua “seconda navigazione”, quella che lo ha portato alla scoperta della vera causa delle cose.

La seconda navigazione é una metafora che deriva dal linguaggio marinaresco e indica quella navigazione che si intraprende quando cadono i venti e la nave rimane ferma: in tale circostanza si deve por mano ai remi e avanzare con la forza delle proprie braccia.

* La “prima navigazione” corrisponde al tragitto compiuto da Platone sulla scia dei naturalisti e con il loro metodo, percorso che però non ha portato a nessuna soluzione certa e stabile. Insomma, i filosofi naturalisti non erano riusciti a spiegare il mondo sensibile con il sensibile stesso: è necessario perciò percorrere una nuova e diversa strada.
* La “seconda navigazione” é invece quella condotta tramite il ragionamento puro che porta al trascendimento della sfera del sensibile e alla conquista del soprasensibile.

I problemi più importanti della filosofia (scrive Platone in questo passo del *Fedone*) risultano strettamente legati al problema di fondo del perché le cose nascano, perché si corrompano, e perché siano.

Platone dice, per bocca di Socrate, di essere partito da giovane proprio da questi problemi e di aver cercato di risolverli sulla scia delle indagini condotte dai **filosofi naturalisti**. Ma, rimanendo nell’ambito dell’indagine di tali filosofi, le risposte a questi problemi risultavano di carattere puramente **fisico-naturalistico**. La vita deriverebbe dai processi del caldo e del freddo; il pensiero deriverebbe dal sangue, o dall’aria, o dal fuoco, ecc.: e in modo analogo si spiegherebbero tutte le altre cose.

In realtà questi tipi di spiegazione risultano essere inconsistenti e creano difficoltà dalle quali non si può uscire. Fra i filosofi naturalisti solo Anassagora poteva sembrare in grado di dare una spiegazione convincente, con la sua dottrina dell’Intelligenza (Nous), vera causa delle cose. Ma a questa affermazione Anassagora non seppe dare adeguato fondamento: egli, infatti, non ha fatto di questo Nous la CAUSA FINALE (cioè ciò che spiega il fine, il vero perché delle cose).

Insomma, per Platone spiegare il sensibile con il sensibile stesso non è possibile. Gli elementi fisici possono essere solo “una causa ausiliare, non la vera causa” delle cose. E per far ben capire questo suo pensiero, Platone mette in bocca a Socrate un esempio divenuto assai noto.

Se vogliamo spiegare la vera causa per cui Socrate si è recato in carcere e vi è rimasto, noi non possiamo riferirci a cause fisiche, come ad esempio i suoi **organi di locomozione**, le sue ossa, i suoi nervi e così via. Dobbiamo invece ricorrere alla **scelta** da lui fatta. È evidente che, se non avesse gli organi fisici del suo corpo, Socrate non potrebbe fare le cose che vuole fare; egli però non agisce a causa di questi organi, ma solo *mediante* questi organi, in funzione di una causa superiore. La vera causa, ossia la causa reale, é appunto l’Intelligenza di Socrate , che opera in funzione del meglio.

Bisognerà allora superare il metodo fondato sulle sensazioni e guadagnare il metodo fondato sui “logoi” (sul pensiero). Solo mediante il logos possiamo cogliere la verità delle cose. E la verità delle cose sta appunto nelle **realtà intelligibili**, che Platone ha chiamato **Idee**, pure forme, eterni modelli delle cose. Solo le Idee ci forniscono appigli sicuri e stabili (possibile oggetto di vera scienza) su cui muovere il nostro pensiero e la nostra conoscenza.

*Per fare un esempio*: se vogliamo spiegare le cose belle, noi non possiamo fare riferimento agli elementi fisici da cui sono costituite, come ad esempio il materiale di cui sono fatte, il colore, la figura fisica e simili; dobbiamo invece ricorrere all’Idea del bello, ossia la bellezza in sé.